

REPORTAGE DA AUSCHWITZ

La fotografia interroga ed interpreta la realtà

Pietro Passarelli (VD)

Riporto qui di seguito una frase che condivido e ritengo esemplificativa di ciò che tento di realizzare attraverso lo scatto fotografico:

Da quando ho iniziato a usare la fotocamera, la pura documentazione non è stata sufficiente per me. Ho sempre sentito che ogni fotografia deve avere il pulsare della vita e deve essere impregnata di ciò che è, ciò che è stato e ciò che sarà.

Ernst Haas

New York 1979¹

Le mie impressioni più dirette riguardo ai luoghi visitati ho cercato di fermarle attraverso la fotocamera:



¹ *Fotografia come hobby* Arnoldo mondadori editori

Con questo scatto volevo sottolineare la drammaticità del luogo, che preso da altre angolature appariva come un normalissimo cancello sormontato da una scritta.



Ho cercato per un paio di minuti la giusta angolazione scegliendo cosa far riflettere nel fango (arbeit-lavoro? si può realmente considerare un lavoro quello dei prigionieri perseguitati? frei-libero? si commenta da sola..).

Oltre a segnalare il paradosso volevo anche porre il punto di vista nell'angolazione che desse il più possibile un taglio critico.

La parola libertà invece si dissolve quasi illeggibile nel fango, simboleggiando che era stata perduta.



Eccetto per questo cartello con il simbolo del teschio, non vi sono altri riferimenti espliciti alla morte : all'aspetto potrebbe quasi sembrare un carcere di massima sicurezza...



Quello che viene spesso descritto dai sopravvissuti è la disumanizzazione che è paragonabile, a mio avviso, ad un "cancro psicologico" che si espande all'interno della psiche...

Seppure i luoghi raccontino le storie, il luogo in se non è fonte di turbamento, quanto le condizioni che hanno determinato lo stato d'animo di chi lo ha vissuto.

I rami simboleggiano il "cancro psicologico" che si espande disumanizzando e devastando la mente dei prigionieri. In lontananza a malapena si distinguono alcune figure che quasi non si direbbero umane a causa dei rami che le coprono.



All'interno delle baracche adibite a museo sembrava tutto molto surreale.

È difficile fare i conti con quello che è realmente accaduto e capirlo a fondo.

Di fronte alle vetrine il mio primo pensiero è stato "qui c'è qualcosa che non torna"

Ed è la stessa cosa che molti hanno pensato di fronte a questo vetro. In entrambi i casi ci si rende conto che qualcosa è stato fatto in modo innaturale, non armonico.



Girando per Birkenau al giorno d'oggi non vi sono reali ostacoli: si è liberi di girare in lungo e in largo. Ho tentato di rendere il punto di vista di coloro che di quel campo, rinchiusi nel loro recinto sentivano il peso e la costrizione del filo spinato. Il filo spinato simboleggia il progetto di sterminio dei carnefici.



Altro tentativo di rendere l'oppressione del filo spinato sui prigionieri, la mancanza di libertà dovuta alla segregazione, ma non solo, i patimenti, il dolore.

Il sole in lontananza filtrato dal filo spinato pare come una realtà lontana, irraggiungibile.



Mi ha colpito notare che vi fossero molti israeliani in visita all'interno del campo, non saprei dire perché ma prima non me lo sarei aspettato.

E mi è sfiorato il pensiero di come sarebbe stato per me vivere quel luogo, attraversare quegli spazi oggi se fossi stato israeliano..

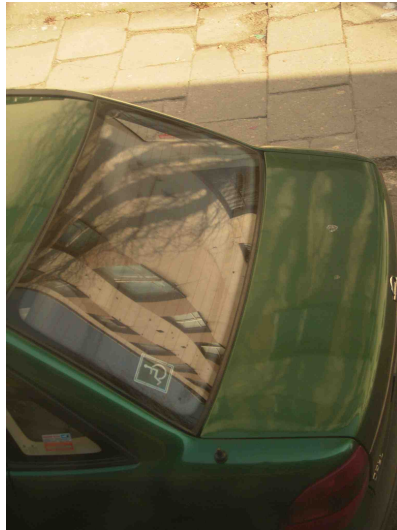
E mi è venuta in mente Mor e le interessanti discussioni sulla questione Israelo-Palestinese fatte con lei.



Questa foto l'ho chiamata *rielaborando il passato*.

Sono rimasto colpito dal numero di rose presenti nel campo portate dai visitatori, non me l'aspettavo proprio. Penso sia l'ultima cosa che mi sarei aspettato di vedere all'interno di un campo di sterminio se pur ai giorni nostri.

E con il titolo ho voluto sottolineare quella che interpreto essere la volontà dei visitatori di elaborare questo atroce passato. La rosa simbolo di amore posata sulla fredda rotaia metallica sulla quale sono passati i vagoni che portavano i prigionieri a morire...



Di fronte alla fabbrica di Schindler mi ha stupito la poca rilevanza data all'edificio.
Mi ero fatto di quel posto l'idea di un'isola di salvezza all'interno dell'uragano delle deportazioni.
Riflessa nella macchina come per sottolineare che la fabbrica c'è ma poiché la sua rilevanza non è valorizzata anche la sua immagine diventa marginale, come nello specchio in cui la fabbrica si deforma sulla sinistra.





Se una buona maggioranza di persone non fosse stata vittima del conformismo, di certo attraverso il proprio spirito critico qualcuno si sarebbe profondamente indignato di fronte a un muro e soprattutto alla forma di questo muro.

I semicerchi riprendono il motivo dominante delle tombe ebraiche come a simboleggiare che all'interno del ghetto erano come tutti già morti.

Pietro Passarelli